

**IL RUOLO DEGLI OPPIDA E LA DIFESA
DEL TERRITORIO IN ETRURIA:
CASI DI STUDIO E PROSPETTIVE DI RICERCA**

a cura di Franco Cambi

ARISTONOTHOS
Scritti per il Mediterraneo antico

Vol. 5
(2012)

Il ruolo degli oppida e la difesa del territorio in Etruria: casi di studio e prospettive di ricerca

a cura di Franco Cambi

Copyright © 2012 Tangram Edizioni Scientifiche

Gruppo Editoriale Tangram Srl – Via Verdi, 9/A – 38122 Trento

www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: giugno 2012, *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6458-044-9

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 05

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico

Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota Kourou, Annette Rathje, Henry Tréziny

La redazione di questo volume è di Enrico Giovanelli

Le ricerche effettuate per la preparazione del volume sono state sostenute con i fondi del PRIN 2008

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.

Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Progetto grafico di copertina: 

Stampa su carta ecologica proveniente da zone in silvicoltura, totalmente priva di cloro.

Non contiene sbiancanti ottici, è acid free con riserva alcalina.

SOMMARIO

Introduzione <i>Franco Cambi</i>	9
-------------------------------------	---

PARTE I: SEZIONE TARQUINIESE

Introduzione alla sezione tarquiniese <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	19
La “fortificazione” prima degli “ <i>oppida</i> ”. Posizioni territoriali strategiche e controllo del territorio tra fase protostorica e periodo orientalizzante <i>Lucio G. Perego</i>	23
Le fortificazioni di confine: l’organizzazione del territorio tarquiniese al tempo della conquista romana <i>Luca Pulcinelli</i>	69
L’organizzazione del territorio di Cerveteri e dei Monti della Tolfa a confronto con l’agro tarquiniese (prima età del Ferro-età alto arcaica) <i>Orlando Cerasuolo</i>	121
Insedimenti fortificati di età medievale in un territorio di confine: l’area dei Monti della Tolfa e la valle del Mignone <i>Fabrizio Vallelonga</i>	173
I castelli lungo la valle del Marta <i>Giulia Maggiore</i>	223
Dalla conoscenza alla conservazione: il territorio della <i>Civita</i> di Tarquinia <i>Susanna Bortolotto, Piero Favino, Andrea Garzulino, Raffaella Simonelli</i>	251

PARTE II: SEZIONE ETRUSCO-SETTENTRIONALE

Confini e fortezze d’altura del territorio di Populonia: indagini preliminari <i>Giorgia Di Paola, Paola Piani</i>	261
Il <i>castellum</i> di Poggio Civitella (Montalcino, Siena) <i>Luca Cappuccini</i>	299
Il sito di Monte Giovi nell’ <i>ager Faesulanus</i> <i>Luca Cappuccini</i>	323
Considerazioni sul Poggio di Moscona (Roselle) <i>Luigi Donati</i>	331
Le fortezze d’altura dell’isola d’Elba: lo stato della questione <i>Alessandro Corretti</i>	347

I CASTELLI LUNGO LA VALLE DEL MARTA

*Giulia Maggiore**

L'area della Valle del fiume Marta dovette costituire in età altomedievale un territorio di 'confine', sebbene questo sia un termine impreciso utilizzato in riferimento a questo periodo storico, tra le pertinenze longobarde e quelle bizantine in Tuscia.

Nel VI secolo la regione è oggetto di controllo prima da parte dei Bizantini contro i Goti tra il 535 e il 553, e in seguito dei Longobardi almeno dal 568-569, in occasione delle incursioni di Alboino nei punti strategici difensivi predisposti in un primo momento da Teoderico, poi dai Bizantini, a controllo della viabilità principale¹.

Dalla prima metà del VI secolo i Longobardi, dopo aver travolto le linee di difesa bizantine sull'Albegna, il Fiora e il Marta, proseguono la loro avanzata seguendo la direttrice dell'Aurelia, riuscendo molto probabilmente ad attestarsi alla foce del Mignone, lasciando delle resistenze bizantine solo in alcuni centri interni, tra i quali Tuscania e Castro, poi espugnate nel secolo successivo².

La veloce riconquista bizantina di questi territori, operata dall'esarca ravennate Romano, stabilisce il confine a nord del lago di Bolsena, con Chiusi e Roselle posti come punti estremi di un sistema di frontiera ancora in via di definizione³.

La politica bizantina in quegli anni si concentra sul mantenimento del dominio di alcuni centri ritenuti di importanza strategica e posti per lo più a controllo di vie secondarie, lasciando Roma priva di difese. Papa Gregorio Magno, di fronte all'inerzia dell'amministrazione esarcale, stipula nel 593 un accordo con re Agilulfo, che porta a fissare il confine lungo il fiume Mignone⁴.

Durante il VII secolo vengono poste le basi della suddivisione territoriale tra Roma e i Longobardi così come risultano note dall'VIII secolo.

* Sapienza Università di Roma.

¹ *Hist. Lang.*, II, 26, ed. in LUISELLI-ZANELLA 1991, p. 264.

² KURZE 1995, pp. 159-169.

³ KURZE-CITTER 1995, pp. 166-167.

⁴ *Ibid.*, pp. 161-162.

All'interno di questo panorama politico vanno definendosi le diverse unità territoriali, che caratterizzano la zona dell'alto Lazio, all'interno delle quali va a inserirsi già da un periodo precoce la presenza monastica, in particolare di San Salvatore al Monte Amiata e di Farfa.

Certamente il fiume, navigabile almeno per alcuni tratti dovette costituire un importante elemento di comunicazione tra la costa e l'entroterra per tutta l'età medievale, così come lo era stato anche in età antica. A questo facevano riferimento dei percorsi stradali che correvano parallelamente al suo corso (fig. 1).

Il controllo di tali vie era di importanza strategica fondamentale, soprattutto a partire dal XII secolo da parte dei comuni vicini, quali *Corneto* e *Tuscania*. Si ipotizza che gran parte della difesa di tale viabilità fosse organizzata in centri fortificati distribuiti lungo la valle del fiume, posti a dominio delle vie principali di penetrazione verso l'interno, sfruttando la morfologia territoriale⁵.

Proprio per questo è fondamentale tentare di ricostruire tale viabilità, partendo sia dall'analisi delle preesistenze sia dall'approfondimento delle fonti d'archivio.

Notizie importanti sono state riscontrate ad esempio all'interno dei catasti quattro – cinquecenteschi relativi al territorio cornetano, conservati presso l'Archivio Storico di Tarquinia, poi integrate attraverso la lettura dalle fon-

⁵ Il territorio di Tarquinia è caratterizzato da un sistema collinare, che fa riferimento alla bassa valle del fiume Marta e ad altre incisioni vallive minori, solcate da corsi d'acqua poco consistenti.

Il fiume Marta, che costituisce il maggiore bacino d'acqua della zona, dà vita a un'ampia vallata. Questo non riceve affluenti tranne che nel tratto compreso tra *Tuscania* e *Tarquinia*, dove acquista consistenza grazie all'apporto del torrente *Catenaccio*. Gli altri due corsi d'acqua rilevanti, posti ai limiti nord e sud del territorio preso in esame, sono rappresentati dal *Mignone*, linea di drenaggio principale di tutte le acque correnti del territorio a sud di *Tarquinia*, che, per la scarsa permeabilità del sottosuolo, hanno per lo più corso torrentizio, e l'*Arrone* verso nord (VENTRIGLIA 1988, p. 5).

I rilievi collinari non superano i 200 m di quota, tranne nel caso di *Poggio della Sorgente* (m 227) e sono occupati in gran parte da distese boschive o da coltivazioni.

La zona è morfologicamente divisibile in due aree: la piana costiera verso Occidente e il sistema collinare verso l'entroterra. La prima zona, costituita da una fascia pianeggiante, che si estende dalla foce dell'*Arrone* a quella del *Mignone*, venne bonificata da paludi a partire dal XVIII secolo, e doveva presentarsi in maniera differente rispetto all'aspetto odierno. Il sistema collinare, che caratterizza l'entroterra, è punteggiato da penisole orografiche.

ti cartografiche e dei documenti più antichi, quali ad esempio quelli raccolti all'interno della *Margarita Cornetana*⁶.

Tramite la ricostruzione di alcune contrade, descritte all'interno dei catasti, su base cartografica moderna, è stato possibile organizzare in maniera sistematica le notizie fornite, soprattutto quelle relative alla viabilità e a eventuali elementi di interesse archeologico⁷.

Una delle zone prese in esame è stata ad esempio la Contrada della Banditella, termine con il quale viene indicata la porzione di territorio compresa tra la città di *Corneto* a ovest, il pianoro che ospitava la città di Tarquinia verso est, il fiume Marta a nord e il fosso di San Savino a sud⁸ (fig. 2).

Una delle vie descritte è la 'strada che va a *Toscanella*', l'odierna Tuscania, che non coincide con l'attuale tracciato; viene infatti specificato che questa va "fino alli confini della Terquina dove sono certi sassi grossi con la croce et scende da dei sassi fino alla Marta", il che farebbe identificare tale tracciato con quello medievale, posto sulla riva sinistra del fiume.

Confrontando queste indicazioni con quelle riportate all'interno della *Forma Italiae* nella quale vengono descritti due percorsi, definiti "vie antiche tuscaniensi", che traevano origine dall'Aurelia all'altezza della località detta Pian di Spilli e mettevano in connessione *Corneto* con Tuscania e correvano lungo le due sponde del fiume, è possibile constatare come i tracciati dall'età antica a quella medievale rimangano più o meno gli stessi.

La via posta sulla riva sinistra del fiume avrebbe toccato il sito dell'antica Tarquinia, dirigendosi poi verso l'Ancarano. La direttrice presente sulla riva destra

⁶ I libri dei catasti, solo descrittivi, comprendono quattro volumi redatti in un arco cronologico relativamente breve, compreso tra la fine del 1400 e la metà del 1500; sono state inoltre considerate altre fonti sia documentarie che cartografiche, tra le quali il registro delle Riformanze, conservato presso l'Archivio Storico Comunale di Tarquinia, il cui primo volume risale al 1422; i catasti del 1537 e del 1660 dell'ente del Santo Spirito in Saxia, conservati presso l'Archivio di Stato di Roma, con relative piante allegate; i documenti privati della famiglia Bruschi Falgari, conservata presso la Società Tarquiniese di Arte e Storia; la serie delle pergamene sciolte raccolte nell'Archivio Storico di Tarquinia; le foto aeree conservate presso l'Aerofototeca di Stato.

⁷ Il lavoro è portato avanti da chi scrive e dalla dott. ssa Chiara Carloni.

⁸ La contrada della Banditella, citata anche nell'istrumento sulla riforma dei pascoli delle bandite del 1560, sarebbe stata già costituita dalla metà del 1400 e riservata al pascolo comunitativo e a quello dei buoi aratori, insieme ad altre contrade del territorio cornetano a ridosso del fiume Marta; era quindi una delle bandite comunali, nelle quali era interdetto l'accesso del bestiame dei doganieri.

avrebbe avuto una maggiore rilevanza rispetto alla prima e di quest'ultima sono ancora visibili dei tratti selciati con basoli⁹. Lo stesso percorso doveva, in età medievale, collegare i castelli di Pian Fasciano, Montevalerio, Montebello.

Tornando ai catasti cinquecenteschi sono inoltre nominate: la strada verso la Civita, da identificarsi probabilmente con quella sopra indicata verso Tuscania, dalla parte del Marta; la strada che va a Viterbo, indicata verso la Bandita, da identificarsi con l'antico tracciato diretto a Monteromano, differente rispetto all'attuale; più avanti nel testo viene definita come "strada vecchia di Viterbo che viene dalla Cava", che corrisponde al percorso medievale che da *Corneto* passava per Vetralla e giungeva a Viterbo. Questo attraversava la valle del San Savino e accedeva al pianoro della città di Tarquinia attraverso la cosiddetta Portaccia. Nella pianta realizzata nel 1749 del territorio Cornetano ad opera di S. Raffi, G. Manzi, A. Pellegrini e D. Farraggini, è possibile osservare la presenza della via che si dipartiva da *Corneto* verso Monte Romano, attraversando la Turchina di Santo Spirito (fig. 3); questo percorso era già segnalato nel 1696 nella Carta del Patrimonio di San Pietro, ad opera di Giovanni Filippo Ameti, nella quale l'area della Civita è segnalata come *Turchina et Civita Tarquiniese diruta di Borghese*.

Nella *Pianta del territorio di Corneto* degli inizi del XIX secolo è visibile lo stesso tracciato viario, dal quale subito a sud-est di *Corneto* traeva origine un altro percorso, qui riportato solamente in parte, che attraversava il fosso di San Savino dirigendosi verso la Contrada Santo Spirito e la Civita (fig.1).

Il progetto che si intende presentare, in fase preliminare, in questa sede è quello di analizzare sia dal punto di vista dello studio documentario sia con ricognizioni di sito mirate, i siti fortificati posti lungo la valle del fiume Marta a controllo del territorio a esso afferente e delle vie sopra descritte, per poter riuscire a comprendere le dinamiche dell'incastellamento di quest'area così complessa.

Si è deciso di dare dei limiti all'area presa in esame, compresa all'interno dei territori comunali di Tarquinia, Tuscania e Monteromano, incentrando l'attenzione, almeno in questa prima fase, sul territorio tarquiniese: verso nord il limite è costituito dal fiume Arrone; verso sud dal fiume Mignone, confine con il territorio di Cencelle e Luni; verso nord-est è stato tracciato un limite arbitrario con il territorio di Norchia e Tuscania.

Sono stati individuati al momento una serie di siti, attribuibili all'età medievale, alcuni dei quali già noti poiché oggetto di ricognizioni e di indagine

⁹GAMURRINI *et Alii* 1972, p. 106.

archeologica durante gli ultimi anni, altri già citati negli studi ottocenteschi, attestati nelle fonti cartografiche e documentarie, nonché dai toponimi ancora presenti in loco, per i quali si intende procedere con ricognizioni mirate.

Tra i siti finora riconosciuti solamente in base allo spoglio bibliografico e alla lettura delle fonti si possono ricordare: Montebello; Casale Leona corrispondente al castello di Monteleone; la Roccaccia anche detta *Rocca Georgi*, *Rocca Glorii* o *Iorii* o *de Iorio*; Rocca Respampani; Monte Quagliere, anche ricordato come Montevalerio; Castel Matteo; *Castrum Carcharelle* (figg. 4, 5, 6, 7).

Gran parte di questi siti sono attestati nelle fonti a partire dal XIII secolo come 'castra', e allo stato attuale delle ricerche, è possibile ipotizzare che la maggior parte di questi siano stati fondati proprio in un arco cronologico compreso tra il XII e il XIII secolo.

Una parte di questi insediamenti fortificati appare già in stato decadente e di abbandono nella metà del XIV secolo, come attesta il registro del cardinale Albornoz del 1364: tra questi Carcarella, Montebello, Pian Fasciano, Rocca Respampani, *Rocca Georgi*. I motivi sarebbero attribuibili sia a eventi catastrofici, quali il terremoto del 1349, sia alla recrudescenza dei fenomeni malarici¹⁰.

ad esempio la Roccaccia, toponimo con il quale viene attualmente indicata una località posta a 2 km a ovest del Km 14,5 della strada da Tarquinia a Tuscania¹¹. Le prime notizie riguardanti *Rocca Georgi*, finora individuate, risalgono al 1260 quando Pandolfo di Tarquinia vende ai Cornetani due parti del castello, del borgo e del territorio di *Rocca Georgi* situata in distretto di *Corneto*¹².

Questa sarebbe da identificare con la Rocca o Rocca Vecchia, sita a sud-est di Tuscania, che ritroviamo descritta anche nel registro del cardinale Albornoz a metà del 1300¹³.

¹⁰ CONTI 1980, pp. 47-48.

¹¹ IGM, F. 142, I, NO.

¹² MARGARITA CORNETANA, cc. VI-VII; GUERRI 1908, pp. 259-262, n. 1.

¹³ SUPINO 1969, p. 67; "...tenetur per Iannem Sciarre de Prefectis. In qua ac eius territorio Romana ecclesia habet quartam partem donatam Magistro Angelo Tavernini de Viterbio, Thesaurario patrimonii antedicti, nomine ecclesie Romane predicte, per Pucciarellum Celli domini Rollandi alias dictum Mancinum iure hereditatis patris sui, ut de hiis plane patet in Registro camere magno, cuius fructus consistunt in pascuo et terratico quando territorium laboratur. In aliis tribus partibus facti sunt processus per Cameram dicti patrimonii contra dictum Iannem, eo quod per Sciarram eius patrem fuit constructa dicta Roccha contra formam constitutionum. Et pronumptiata est tenuta ex primo decreto contra dictum Iannem in dictis tribus partibus Rocche et territorii ad petitionem advocati fisci Camere dicti patrimonii" (FABRE 1887, p. 156).

Nel 1397 i Cornetani chiedono a Bartolomeo, vicario generale del Patrimonio, che vengano confermati i loro possessi, usurpati da Giovanni di Sciarra di Vico e riconquistati dai cornetani dopo anni di lotta e anche la restante parte già concessa a Ludovico da Corneto, e inoltre che sia concesso loro il diritto di demolire la rocca poiché il comune non era in grado di difenderla¹⁴. In un documento del 1432 viene ancora citata la tenuta di *Rocca Jorii*, che viene restituita da Eugenio IV ai cornetani, dopo essere stata occupata ingiustamente dai doganieri dell'erbativo della Reverenda Camera Apostolica durante il pontificato di Martino V¹⁵.

Si ricorda inoltre il *castrum Montisvalerii*¹⁶, toponimo che attualmente denota l'area posta a 900 m a est della strada Tuscanense, nel territorio di Tarquinia, che sarebbe stato fondato intorno al 1260 da Guitto di Bisenzio e suo figlio Giacomo, funzionale al controllo delle strade dirette a Tuscania lungo la valle solcata dal Fosso Leona e posto quasi a recinzione dell'area controllata dai conti di Bisenzio, insieme agli insediamenti fortificati di Monteleone¹⁷ e Montebello¹⁸, anch'essi fondati dallo stesso Guitto di Bisenzio nel 1260. Montevalerio sarebbe stato distrutto, insieme a Montebello¹⁹, nel 1353 da Giovanni di Vico e, dopo una lunga contesa con Tuscania, acquisito da *Corneto*²⁰.

I siti dei quali è possibile allo stato attuale avere notizie più approfondite perché interessati da ricognizioni o da indagini archeologiche sono: la Castellina di Tarquinia; la stessa *Corneto*; Pian Fasciano e Ancarano (figg. 4, 5, 6, 7, 8).

Uno degli esempi migliori di questo 'sistema' difensivo sopra descritto è costituito dai centri fortificati di Pian Fasciano e l'antistante Poggio Ancarano.

¹⁴MARGARITA CORNETANA, c. CLXXIV.

¹⁵MARGARITA CORNETANA, c. CXCIV.

¹⁶IGM, F. 142, I, NO.

¹⁷IGM, F. 142, I, NO; GUERRI 1908, p. 262; DEL LUNGO 1999, p. 114 con bibliografia di riferimento.

¹⁸IGM, F. 136, II, SO; GUERRI 1908, p. 262; CONTI 1980, pp. 115-116; DEL LUNGO 1999, p. 106 con bibliografia di riferimento.

¹⁹Questo infatti viene indicato dal cardinale Albornoz nel 1364 come 'castellare' sotto il controllo della Santa Sede e viene ricordato come "cuius fructus consistunt in pascuo, terratico, et passagio, quod passagio colligitur per Castellenum rocche Carcharelle. Erat in dato castellari Roccha pro ecclesia Romana, sed destructa fuit per Iohannem de Vico Prefectum Urbis" (FABRE 1887, p. 155).

²⁰SILVESTRELLI 1940, II, pp. 859-860; GUERRI 1908, pp. 298-299; DEL LUNGO 1999, p. 119 con bibliografia di riferimento.

Quest'ultimo toponimo designa sia l'insediamento di età medievale sia un casale in prossimità di quest'ultimo verso nord-est, posto in località Castellaccio, a 5500 m a N del km 9,400 della SS n° 1 bis, al confine del territorio comunale di Tarquinia verso Monte Romano e Tuscania.

Le prime attestazioni del toponimo risalgono al IX secolo e sono contenute all'interno del *Regestum*²¹ e del *Chronicon farfense*²². Queste ultime si riferiscono alla *massa Ancaraniensis*, territorio dove sorgerà in un secondo momento il centro fortificato di Ancarano (fig. 8).

Il toponimo è attestato più tardi in un atto di vendita, pertinente al *Codex Diplomaticus Amiatinus*, datato 14 aprile 973, con il quale Lamberto, figlio del marchese Ildebrando, aliena i suoi beni posti in "Anhcarano... infra comitato Tuscanense"²³.

La realizzazione del primo nucleo abitativo sarebbe databile tra il XII e il XIII secolo; proiettato verso la valle del Marta, doveva avere un ruolo di avvistamento rispetto alla via che costeggiava il fiume sulla sua riva sinistra, che metteva in comunicazione *Corneto* con Tuscania e costituiva una delle direttrici principali dalla fascia costiera verso l'interno.

La tesi secondo la quale i centri di Pian Fasciano e Ancarano avrebbero avuto origine già in età altomedievale, a sbarramento del fiume sottostante²⁴, basata sul ritrovamento di tombe definite 'a logette' sul pianoro dell'Ancarano durante una campagna di scavo del 1999²⁵, è stata smentita, almeno per il caso di Pian Fasciano, dalle indagini archeologiche.

Nel 1263 il castello viene sottomesso a Tuscania. Quasi un secolo dopo, nel 1354, è infeudato a Giovanni di Vico, in seguito ad anni di contesa tra la famiglia di quest'ultimo e quella dei Farnese. Nel 1373 viene occupato da Francesco di Vico, che si era impadronito anche di Castel Nuovo e della *Rocca Giorgi*, e che lo mantiene fino all'intervento del cardinale Vitelleschi, che ne decreta la distruzione definitiva e la consegna al comune di *Corneto*²⁶.

A metà del 1400 la tenuta, che faceva parte del territorio cornetano, viene ceduta da papa Callisto III all'Ospedale di Santo Spirito, al quale era già stato affidato gran parte del territorio circostante.

²¹ R.F., II, CCC, nr. 284.

²² CH. F., p. 206.

²³ C. D. A., II, nr. 203, pp. 9-11.

²⁴ DEL LUNGO 2007, pp. 25-28.

²⁵ DEL LUNGO 2006, pp. 108-115.

²⁶ GUERRI 1908, p. 260, n. 1.

Il toponimo è segnalato ancora nella cartografia secentesca come *Ancarano diruto* o più tardi come *Ancarano della comunità di Corneto*. A partire dal 1700 comparirà solo il termine Ancarano.

Dell'insediamento sono tuttora visibili alcuni resti murari riferibili al suo apparato difensivo.

Questi attestano la presenza sia di una cinta muraria più esterna che interessava il pianoro sul quale sorgeva l'abitato, sia a una più interna che cingeva la rocca, posta nella porzione occidentale del plateau, nel suo punto più elevato.

Il recinto murario esterno occupava l'intero perimetro del pianoro, racchiudendo al suo interno le abitazioni, la presenza delle quali è attestata da un'abbondante quantità di materiale ceramico.

Queste strutture sarebbero state realizzate in relazione alla prima fase di frequentazione dell'abitato, in un periodo compreso tra il XII e il XIII secolo.

Unico esempio di approfondimento dell'indagine dal punto di vista archeologico è costituito da Pian Fasciano²⁷, posto in località Castellaccio, nell'estremità di un pianoro detto di Pian Fagiano, nel territorio comunale di Tuscania, alla confluenza tra il Fosso Mignattara con il fiume Marta, sulla sponda settentrionale di quest'ultimo.

La prima attestazione documentaria finora riconosciuta del castrum di Pian Fasciano risale al 1263, anno in cui viene rivendicata l'appartenenza del sito al comune di Tuscania. Agli inizi del 1300 appartiene a Pietruccio di Nino Farnese, al quale viene confiscato dalla Camera Apostolica.

È nominato dal cardinale Albornoz nel 1364 tra le proprietà della Santa Sede, come 'castellare', definendo il suo stato fatiscente²⁸. Nel 1391 la tenuta di Pian Fasciano viene concessa a Vittuccio di Giacomo Vitelleschi, insieme a quella di Montebello²⁹; le stesse tenute ancora compaiono come pascoli in affitto ai Vitelleschi nel 1442 e nel 1453³⁰.

Questo, in seguito all'acquisto da parte di un privato nel 2005, al fine di realizzare un complesso residenziale che in parte riutilzasse i resti murari di età medievale, è stato oggetto di scavo archeologico durante il 2006 (fig. 9).

L'indagine ha permesso di individuare 29 ambienti dislocati lungo il perimetro del pianoro; due cisterne, funzionali all'approvvigionamento dell'acqua per il castello, e un pozzo utilizzato come 'butto'. Attraverso l'analisi strati-

²⁷ IGM, F. 142, I, NE.

²⁸ FABRE 1887, p. 155.

²⁹ SILVESTRELLI 1940, II, pp. 859-860.

³⁰ FRONTI-ROMAGNOLI 2007, p. 421.

grafica e uno studio preliminare del materiale ceramico si è accertato come la prima fase di vita del 'castrum' sia ascrivibile a un arco cronologico non antecedente alla seconda metà del XII secolo. In questo periodo viene realizzato il primo impianto difensivo funzionale sia alla protezione del centro abitato sia della viabilità di fondovalle che correva parallela al fiume Marta. È durante il secolo successivo che viene portata a termine la realizzazione del sistema di fortificazioni, attraverso il quale l'insediamento aperto di Pian Fasciano viene trasformato in centro fortificato. Viene infatti eretta la cinta muraria a ridosso della quale vengono disposti numerosi ambienti, destinati a uso abitativo o di servizio, un mastio e una residenza signorile, vale a dire un edificio fortificato a 'destinazione mista', militare e residenziale.

L'ultima fase di occupazione del sito avrebbe interessato la prima parte del 1300; un evento traumatico infatti ne avrebbe causato l'abbandono repentino a metà dello stesso secolo. Un'ulteriore fase di frequentazione, seguita da un definitivo abbandono, è attestata durante il XVI secolo dalla realizzazione di alcune costruzioni, perlopiù realizzate con materiali di riutilizzo provenienti dalle preesistenti strutture medievali, distribuite in maniera disomogenea sulla superficie del pianoro³¹.

I rinvenimenti archeologici, in conclusione, confermano le notizie desumibili dalla lettura delle fonti documentarie.

Uno dei siti fortificati, certamente di notevole rilevanza per il controllo della bassa valle del fiume Marta è quello della Castellina (fig. 10)³². Il plateau cosid-

³¹ FRONTI-ROMAGNOLI 2007, pp. 421-454.

³² Lo studio di questa è inserito all'interno del progetto "Castellina" che è stato avviato nel 2006 dalla cattedra di Archeologia Medievale dell'Università degli Studi della Tuscia (Dipartimento di Scienze del Mondo Antico) sotto la direzione scientifica della prof. ssa E. De Minicis e con il coordinamento della dott. ssa Beatrice Casocavallo.

Il progetto viene realizzato in collaborazione con l'Università Agraria di Tarquinia, con cui è stata stipulata una convenzione di collaborazione scientifica finalizzata all'esecuzione delle attività preliminari per la realizzazione di un progetto di conoscenza archeologica e valorizzazione del sito della Castellina e del territorio limitrofo in età medievale.

L'area oggetto di indagine è compresa nel territorio dei Comuni di Tarquinia e Monteromano, è delimitata a N dalla sponda meridionale del fiume Marta, a E dalla SS Aurelia Bis e a S dalla sponda settentrionale del fiume Mignone, mentre il limite O è costituito da un asse verticale arbitrario che dal km 18,00 della SP Tarquiniese arriva alle propaggini orientali del centro abitato moderno di Tarquinia (VT). I primi risultati di queste ricognizioni sono presenti in CASOCAVALLO *et Alii* 2007a, pp. 391-419.

detto della Civita, che doveva ospitare l'antica città di Tarquinia, è diviso in pianori minori: il Pian di Civita, che ha la sua terminazione verso est costituita dall'altura detta Civitucola; il Piano della Regina, denominato in questo modo perché vi si trova appunto il tempio detto Ara della Regina, caratterizzato verso nord-ovest dalla Castellina.

Per quanto riguarda la Castellina, questa consiste in un'altura isolata che presenta una superficie di circa 3,5 ettari, caratterizzata verso sud-ovest da una collina di origine probabilmente artificiale, dalla forma a cono. L'altura si allunga verso nord-est, affacciandosi sulla valle del fosso del Pantanaccio. La Castellina si pensa fosse occupata già da parte della città etrusca, all'interno della cinta muraria, da alcuni considerata la sua arce³³.

Questa doveva ospitare in età medievale un insediamento fortificato, al quale probabilmente faceva riferimento la popolazione residente nelle campagne circostanti.

La prima citazione di età altomedievale di Tarquinia è databile all'810, ed è costituita da un atto di concessione di una terra posta "in Terquini" da parte del prepositus di San Colombano, alle dipendenze del San Salvatore al Monte Amiata, a Desiderio, affinché questo la coltivasse³⁴. È già stato sottolineato altrove come in queste fonti documentarie di età altomedievale venga utilizzato il termine generico 'in Terquini, in Tarquini, in Terquinio', probabilmente riferendosi a un distretto rurale³⁵.

Solo nei documenti più tardi, di XIII secolo, verrà nominato il 'castello' di Tarquinia³⁶, fino alla sua distruzione nel 1307 da parte della vicina *Corneto*³⁷, che in questo modo afferma la sua egemonia territoriale dopo una serie di irruzioni effettuate negli anni precedenti.

Nel 1306, in un atto di concessione in enfiteusi da parte del monastero del San Salvatore al Monte Amiata a Pietro di Pandolfo di Boccavittello dei Vitellesi, signore di *Corneto*, delle terre pertinenti alle chiese di San Savino e Santa Restituta, viene specificato come queste siano poste "in districtu Tarquinii, intra Tarquineum ipsum", quindi la città stessa, "et districtum Corneti"; più avanti,

All'indagine sul campo sono state associate l'indagine fotointerpretativa e lo studio delle fonti.

³³ MANDOLESI 1999, p. 100.

³⁴ C. D. A..., I, nr. 68, pp. 135-136.

³⁵ DEL LUNGO 1999, p. 108.

³⁶ SUPINO 1969, p. 178, nr. 215 (8 febbraio 1286).

³⁷ SUPINO 1969, p. 244, nr. 321 (21 febbraio 1308).

sempre all'interno dello stesso documento, viene citata la “ripam civi<ta>te Tarquinei”³⁸. È interessante notare come nel 1306, quindi a un anno di distanza dalla definitiva distruzione dell'insediamento, si parli di “civitas Tarquinei” e non di castello, come avviene nei documenti contemporanei trascritti all'interno della *Margarita Cornetana*.

Tarquiniia verrà nominata all'interno delle fonti anche in epoca successiva, si parla infatti dei signori di Tarquinia fino almeno alla fine del XIV secolo³⁹.

L'area che doveva essere occupata dall'abitato medievale sarà designata nelle fonti successive con diversi toponimi, mentre quello di *Tarquiniia* o *Tarquena* sarà utilizzato per indicare la zona a nord dell'attuale Civita, verso il Marta, come attestano i catasti cinquecenteschi dei beni rustici del Comune di *Corneto* e dell'Ospedale del Santo Spirito.

Il riferimento al toponimo *in Terquineo* connesso alle celle nei documenti amiatini si pensa possa essere attribuito, oltre che al pianoro che doveva ospitare la città, anche al territorio ad essa pertinente.

Tornando alla Castellina, in base alle strutture rinvenute durante le ricognizioni, è stato possibile accertare una prima fase edilizia databile all'XI secolo, rappresentata dall'edificio di culto, posto al centro del pianoro⁴⁰, che potrebbe essere identificato con la *Plebem S. Mariae, quae posita est in Tarquinio*, citata nella bolla datata 853 di Papa Leone IV⁴¹, alla quale fa riferimento anche una cisterna sotterranea che trova confronti con altre individuate durante gli scavi nel centro storico di *Corneto*; e una seconda fase costituita dalla costruzione di alcune opere difensive, che in parte riutilizzano quelle di età antica, individuate nei settori nord e sud dello sperone, tra le quali due torri e un recinto fortificato, attribuibili a un arco cronologico compreso tra il XII e il XIII secolo⁴².

³⁸ A.s.s., Monastero San Salvatore al Monte Amiata, c. 506, nr. 2226, del 14 luglio 1306, Ind. IV.

³⁹ B.C.A.V., ms. C. 48, *Registrum Cleri Cornetani*, c. 90r del 12 agosto 1374.

⁴⁰ Edificio a pianta rettangolare (19x8 m), orientato in senso NE-SO, affiancato da una sorta di portico antistante l'ingresso posto sul lato est dell'edificio, che fungeva anche da sostruzione del terreno, poiché la chiesa era edificata a ridosso delle mura ma su una curva di livello più alta e aggettante rispetto a queste ultime. CASOCAVALLO *et Alii* 2007a, pp. 414-415.

⁴¹ EGIDI 1906, pp. 35-36, nr. VII del febbraio 853. La datazione di questo documento è incerta; sembra, infatti, possa essere attribuito a età molto più recente, vale a dire al XIII secolo.

⁴² CASOCAVALLO *et Alii* 2007a, pp. 410-413.

In questa zona è importante sottolineare come il controllo della valle e della viabilità ad essa connessa fosse esercitato, dall'età altomedievale fino alla fine del XIV secolo, sebbene a partire dal XIII secolo in maniera meno incisiva, dagli enti monastici e in particolare dal monastero del San Salvatore al Monte Amiata.

Ampliando lo sguardo al territorio circostante, infatti, importante è stato l'analizzare con maggiore attenzione il corpus delle fonti amiatine, poiché costituiscono le più antiche a nostra disposizione per quanto riguarda almeno parte del territorio preso in esame.

Sin dalla sua fondazione l'abbazia di San Salvatore al Monte Amiata assume la funzione di baluardo contro Roma e l'influenza papale, grazie alla sua posizione strategica, che lo colloca sul confine meridionale della Tuscia, a metà strada tra la città di Lucca e Roma, permettendogli di controllare non solo la valle del Marta e la principale viabilità, ma anche la costa, monitorando l'espansione dei territori amministrati dal nascente stato papale, posti appena più a sud, e che fa sì che già dall'VIII secolo San Salvatore fosse una delle abbazie più fiorenti della Toscana.

Il territorio tarquiniese viene gestito dalle celle di San Savino, Santa Restituta, San Pietro e Santo Stefano che sono citate per la prima volta in un documento dell'816 dell'imperatore Ludovico il Pio diretto al monastero del San Salvatore al Monte Amiata, con il quale viene confermata l'immunità al monastero stesso e il possesso di alcuni beni, come era già stato fatto dal predecessore Carlo Magno, facendo presupporre che il monastero fosse già in possesso di tenute in territorio tarquiniese prima di questa data⁴³.

Dalle fonti analizzate, il nucleo delle celle presenti in quest'area, vale a dire quelle di Santa Restituta, San Savino, San Pietro e Santo Stefano⁴⁴, risulta esse-

⁴³ C. D. A., I, nr. 77, pp. 152-154, del 17 novembre 816.

⁴⁴ L'identificazione delle celle nominate dai documenti amiatini con resti ancora esistenti nel territorio tarquiniese è molto difficoltosa. È complesso affermare se queste fossero ubicate a ridosso del pianoro che probabilmente doveva ospitare la città, oppure fossero dislocate nel territorio di quest'ultima.

Del Lungo propone un'ubicazione delle celle a ridosso del pianoro dell'attuale Civita: Santa Restituta lungo il costone roccioso meridionale del Pian di Civita; Santo Stefano più a ovest, verso il colle di Civitella e il Marta, identificabile con un vano ipogeo in prossimità del podio in opera quadrata di tufo relativo a un santuario vicino alla cinta muraria etrusca, individuato da Pallottino alla fine degli anni Trenta; San Savino nella zona di Casco della Donna, nel versante orientale di Pian della Regina; San Pietro, considerata in base all'intitolazione l'antica cattedrale tarquiniese, ubicata tra l'area

re uno dei più consistenti alle dipendenze dell'abbazia amiatina. La principale motivazione della scelta di tali pertinenze era stata sicuramente la posizione geografica all'interno di un territorio di confine, a controllo della bassa valle del Marta e della viabilità sia verso l'entroterra che di quella prossima alla costa. Le celle dovevano essere afferenti proprio a queste vie principali, come dimostra il caso di Santa Restituta⁴⁵.

Al IX e al X secolo appartengono altri quattro documenti riferibili al codice diplomatico amiatino, in particolare conferme dei possedimenti al monastero da parte di Lotario, dell'837⁴⁶; di Ludovico II all'abate Adalberto, dell'853⁴⁷; di Ottone I del 964⁴⁸, interpretato da Kurze come un'attestazione di una nuova concezione del dominio, portata avanti da Ottone, nella quale vengono riportate con scarsa accuratezza le denominazioni delle proprietà, a dimostrazione di un'ignoranza effettiva dei luoghi; infine di Ottone III del 996⁴⁹, anch'esso di conferma, rivolto all'abate Winizo, che invece riflette un'accurata conoscenza della situazione politica e topografica del territorio.

Già a partire dall'XI secolo, quando la zona è amministrata dai gastaldi imperiali, che risiedono sia a *Corneto* che a Tarquinia e possiedono anche porzioni di territorio nei dintorni, avviene lo spostamento dei luoghi di controllo dalle celle e dai vici ai centri urbani, e nel caso particolare alle chiese di *Corneto*.

La premessa di questo passaggio è la donazione da parte del marchese *Rainerio*, che offre in dono all'abate Winizo di San Salvatore un suo appezzamento di terreno all'interno delle mura di *Corneto*⁵⁰.

Nell'XI secolo alle celle tarquiniesi si affiancano, nella gestione del territorio, le chiese poste all'interno della città di *Corneto*, che acquista sempre più importanza in seguito a un forte sviluppo economico del nucleo castrense, sede

della Porta Romanelli e le terme (DEL LUNGO 2007, p. 59, n. 116). Questa ipotetica ricostruzione non ha sufficienti riscontri materiali che ci permettano di ritenerla valida, soprattutto in seguito alle ricognizioni sistematiche portate avanti negli ultimi anni.

⁴⁵ Nel catasto del 1537 dei beni del Santo Spirito, sarà specificata la vicinanza della chiesa con la via diretta a Viterbo, che doveva essere posta più a ovest rispetto al tracciato dell'attuale strada per Monte Romano (A. S. R., Ospedale di Santo Spirito, Catasti e Piante, b. 1467, reg. 23, c. 31).

⁴⁶ C. D. A., I, nr. 115, pp. 244-245, del 27 ottobre 837.

⁴⁷ C. D. A., I, nr. 132, pp. 279-281, del 4 luglio 853.

⁴⁸ C. D. A., II, nr. 202, pp. 8-9, del 3 agosto 964.

⁴⁹ C. D. A., II, nr. 212, pp. 34-36, del 25 maggio 996.

⁵⁰ C. D. A., II, nr. 246, pp. 119-121.

amministrativo-giuridica, connesso all'incremento demografico e all'intensificazione soprattutto delle colture nella zona del fiume Marta.

Ancora nel XIII e XIV secolo risulta che i possedimenti amiatini riguardavano sia il territorio di Tarquinia, con le ecclesie di Santa Restituta e San Savino, sia la città cornetana, della quale vengono menzionate la chiesa di Santa Maria di Margarita, di San Fortunato e quella di San Pancrazio.

La lettura delle stesse fonti amiatine, successive al XII secolo, ha smentito la tesi secondo la quale le celle tarquiniesi sarebbero state detenute dal monastero fino al 1198 e "probabilmente abbandonate del tutto o cedute" nel secolo successivo⁵¹. La tesi è stata smentita sia dall'analisi diretta dei documenti sia dalle indagini archeologiche che hanno interessato una delle celle, vale a dire quella di Santa Restituta, sin dal 1999⁵².

Di grande interesse è anche sottolineare come in un periodo nel quale le due città di *Corneto* e Tarquinia si fronteggiano per il controllo del territorio, parte di questo, e in particolare quello al confine tra le due sfere di influenza, sia ancora nelle mani del monastero di San Salvatore al Monte Amiata e rimanga ad esso pertinente almeno fino alla fine del XIV secolo, in concomitanza con l'affermarsi dell'Ospedale del Santo Spirito.

⁵¹ DEL LUNGO 2001, p. 74.

⁵² Per quanto riguarda questo complesso, le campagne di scavo degli ultimi anni hanno evidenziato come il sito abbia avuto una frequentazione in continuità dalla fase alto-medievale a quella moderna. L'abbandono totale dell'area, come è stato possibile accertare in base allo studio del materiale proveniente dallo scavo, è collocabile cronologicamente in un periodo compreso tra il XVII e il XVIII secolo. CASOCAVALLO *et Alii* 2007b, pp. 191-204; CASOCAVALLO *et Alii* 2009a, c. s.; CASOCAVALLO *et Alii* 2009b, c. s.

ABBREVIAZIONI DELLE FONTI

A.S.S.: Archivio di Stato di Siena

A.S.R.: Archivio di Stato di Roma

A.S.C.T.: Archivio Storico Comunale di Tarquinia

B.C.A.V.: Biblioteca Comunale degli Ardenti di Viterbo

Fonti inedite

A.S.C.T., Fondo Diplomatico, nr. 297, Margarita Cornetana

A.S.C.T., Patrimonio, nr. 559, Libro dei Catasti, 1502-1504 ca.

A.S.C.T., Patrimonio, nr. 560, Libro dei Catasti, 1502-1513 ca.

A.S.C.T., Patrimonio, nr. 561, Libro dei Catasti, 1536

A.S.C.T., Patrimonio, nr. 562, Libro dei Catasti, 1566

A.S.R., Camerale III, Corneto, b.972

A.S.R., Camerale III, Corneto, Questioni del Territorio (Agraria, Demografia, Beni Camerali, Pascolo), b. 973

A.S.R., Ospedale di S. Spirito, Catasti e Piante, b.1467, regg. 22-23

A.S.S., Fondo diplomatico del Monastero di Abbazia di San Salvatore (secc. XIII-XIV)

A.S.S., Fondo Manoscritti, Serie Spoglio delle Pergamene del Monastero di Abbazia S. Salvatore secc. XI-XVIII, b.36, bobina 22

B.C.A.V., ms.C.48, Registrum Cleri Cornetani

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

CAMPANARI 1856

S. CAMPANARI, *Tuscania e i suoi monumenti*, 2 voll., Montefiascone 1856.

CASOCAVALLO et Alii 2007a

B. CASOCAVALLO, D. ALESSANDRELLI, D. PELOSO, *Risultati preliminari dalle indagini alla Castellina di Tarquinia. Storia di un castello medievale*, in *Corneto medievale 2007*, pp. 391-419.

CASOCAVALLO et Alii 2007b

B. CASOCAVALLO, D. ALESSANDRELLI, I. SERCHIA, *Un culto cristiano nell'area della città etrusca. Gli scavi nella chiesa rupestre di S. Restituta a Tarquinia*, in "Temporis Signa. Archeologia della Tarda Antichità e del Medioevo", II, 2007, pp. 191-204.

CASOCAVALLO et Alii 2009a

B. CASOCAVALLO, L. FOA, G. MAGGIORE, *Ceramiche dal complesso rupestre di Santa Restituta a Tarquinia*, in *La ceramica di Roma e del Lazio in età medievale e moderna (nuova serie, I). La polifunzionalità nella ceramica medievale. Convegno di studi, Roma-Tolfa, 18-20 maggio 2009*, c. s.

CASOCAVALLO et Alii 2009b

B. CASOCAVALLO, D. ALESSANDRELLI, G. MAGGIORE, A. SPINA, *Il complesso rupestre di Santa Restituta a Tarquinia (VT)*, in *Insedimenti rupestri di età medievale, II Convegno Nazionale di Studi, Vasanello, 24-25 ottobre 2009*, c. s.

C. D. A.

W. KURZE (a cura di), *Codex diplomaticus Amiatinus: Urkunden buch der Abtei S. Salvatore am Monte Amiata: von den Anfängen bis zum Regierungsantritt Papst Innozenz 3, 736-1198/im Aufz*, 2 voll., Tübingen 1974.

CH. F

U. BALZANI (a cura di), *Il Chronicon farfense di Gregorio di Catino*, 2 voll., Roma 1903.

CONTI 1980

S. CONTI, *Le sedi umane abbandonate nel Patrimonio di S. Pietro*, Firenze 1980.

Corneto medievale 2007

A. CORTONESI, A. ESPOSITO, L. PANI ERMINI (a cura di), *Corneto medievale: storia, società, economia e istituzioni religiose, Atti del Convegno di studio, (Tarquinia, Palazzo dei Priori, 24-25 novembre 2007)*, Bollettino della Società Tarquiniese di Arte e Storia XXXVI, 2007.

DEL LUNGO 1999

S. DEL LUNGO, *La Toponomastica archeologica della provincia di Viterbo*, Tarquinia 1999.

DEL LUNGO 2001

S. DEL LUNGO, *Presenze abbaziali nell'Alto Lazio: San Salvatore al Monte Amiata e le sue relazioni con l'Abbazia di Farfa, sec. 8-12*, Roma 2001.

DEL LUNGO 2006

S. DEL LUNGO, *L'intervento di scavo nella necropoli con tombe 'a logette' in località Poggio Ancarano (Tarquinia, VT)*, in L. ANDREANI, L. PANI ERMINI, E. MENESTÒ (a cura di), *Narni e i suoi statuti medievali. Convegno di studio (Narni, 14-15 maggio 2005)*, Spoleto 2006, pp. 108-115.

DEL LUNGO 2007

S. DEL LUNGO, *Colonia Tarquinios: popolamento e viabilità in finibus Maritimae nell'Alto Medioevo*, in *Corneto medievale 2007*, pp. 9-67.

EGIDI 1906

P. EGIDI, *L'Archivio della Cattedrale di Viterbo*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, 27 (1906), pp. 161-199, 481-552.

FABRE 1887

P. FABRE, *Un registre caméral du Cardinal Alborno en 1364*, in MAH, VII, 1887, pp. 129-195.

FRONTI-ROMAGNOLI 2007

D. FRONTI, G. ROMAGNOLI, *Indagini archeologiche nel castello di Pian Fasciana (Tuscania). Nota preliminare*, in *Corneto medievale 2007*, pp. 421-454.

FRUTAZ 1972

P. FRUTAZ, *Le Carte del Lazio*, 2 voll., Roma 1972.

GAMURRINI *et Alii* 1972

G. F. GAMURRINI, A. COZZA, A. PASQUI, R. MENGARELLI, *Forma Italiae, II, I. Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina*, Firenze 1972.

GUERRI 1908

P. GUERRI, *Registrum Cleri Cornetani*, Corneto – Tarquinia 1908.

INSOLERA 2007

G. INSOLERA (a cura di), *Discorsi, annali e privilegi di Corneto dell'arcidiacono Mutio Polidori*, Tarquinia 2007.

KURZE 1988

W. KURZE, *Il Monastero di San Salvatore al Monte Amiata e la sua proprietà terriera*, in W. KURZE, C. PREZZOLINI (a cura di), *L'Abbazia di San Salvatore al Monte Amiata: documenti storici, architettura, proprietà*, Firenze 1988, pp. 1-26.

KURZE 1989

W. KURZE, *Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana Medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Siena 1989.

KURZE-CITTER 1995

W. KURZE, C. CITTER, *La Toscana*, in G. P. BROGIOLO (a cura di), *Città, castelli e campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII), 5° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia centrosettentrionale (Monte Barro – Galbiate (Lecco), 9-10 giugno 1994)*, Mantova 1995, pp. 159-186.

LUISELLI-ZANELLA 1991

B. LUISELLI, A. ZANELLA (a cura di), *Storia dei Longobardi di Paolo Diacono*, Milano 1991.

MANDOLESI 1999

A. MANDOLESI, *La "prima" Tarquinia: l'insediamento protostorico sulla Civita e nel territorio circostante*, Firenze 1999.

PEREGO 2005

L. G. PEREGO, *Il territorio tarquiniese. Ricerche di topografia storica*, Milano 2005.

RF

I. GIORGI, U. BALZANI (a cura di), *Il Regesto di Farfa di Gregorio di Catino*, 5 voll., Roma 1879-1914.

SIGNORELLI 1907

G. SIGNORELLI, *Viterbo nella Storia della Chiesa*, Viterbo 1907.

SILVESTRELLI 1940

G. SILVESTRELLI, *Città, castelli e terre della Regione Romana*, 2 voll., Roma 1940.

SUPINO 1969

P. SUPINO (a cura di), *La Margarita Cornetana, regesto dei documenti*, Roma 1969.

VENTRIGLIA 1988

U. VENTRIGLIA, *Idrologia della provincia di Roma: regione tolfetana*, Roma 1988.



Fig. 1 – ANONIMO, Pianta del Territorio Cornetano, 1805-1823 (collezione privata).



Fig. 2 – Ricostruzione su base IGM della contrada Banditella in base ai dati forniti dai catasti quattro, cinquecenteschi. In giallo la viabilità principale diretta verso Tuscania e Monteromano.



Fig. 4 – J. ODDI, *Pianta del Patrimonio di San Pietro*, 1636 (Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Barb. lat. 9898, mrs. 38-31; FRUTAZ 1972, I, pp. 51-53).

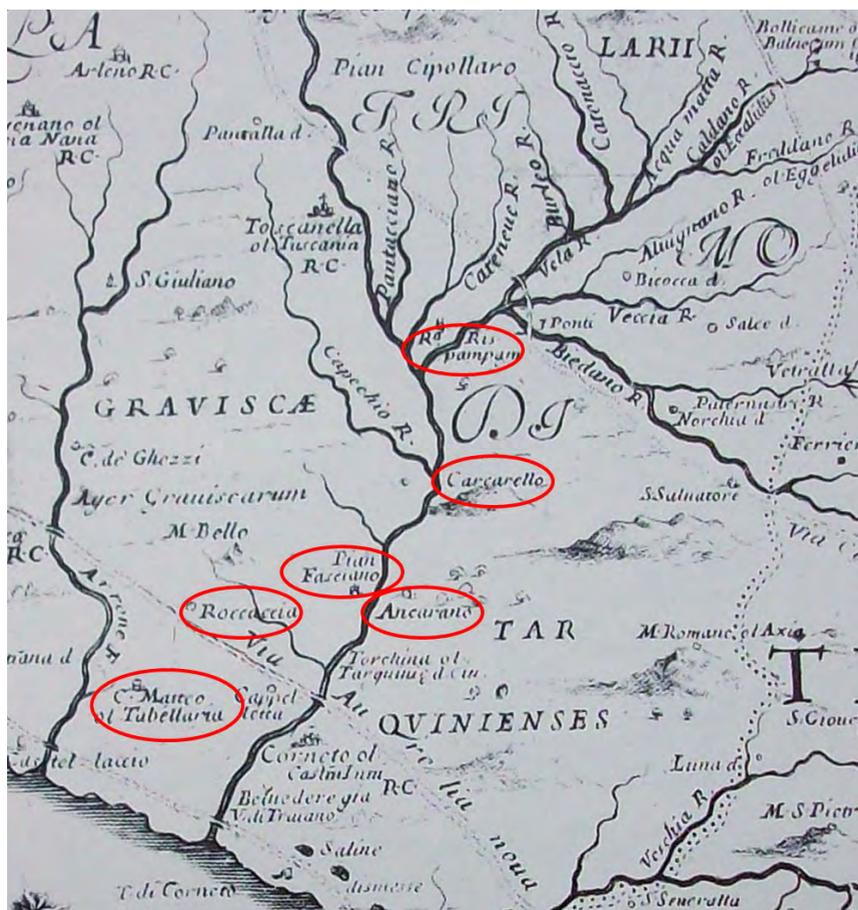


Fig. 5 – I. MATTEI, *La Nuova et esatta Tavola topografica del territorio o distretto di Roma*, 1674 (FRUTAZ 1972, I, p. 67). In evidenza alcuni dei siti.

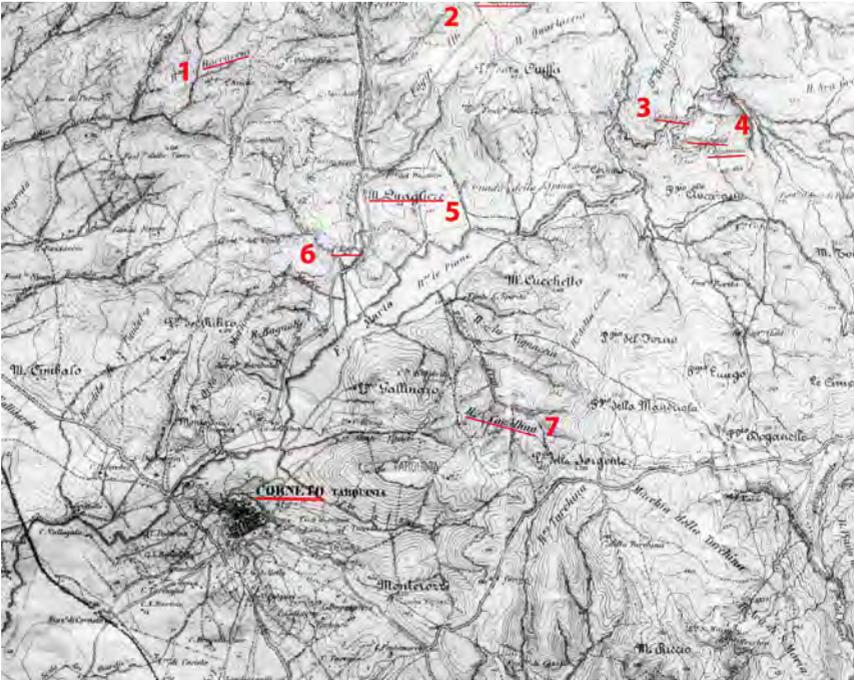


Fig. 7 – Alcuni dei siti fortificati individuati all'interno del territorio di Tarquinia: 1. Roccaccia (Rocca Georgi); 2. Montebello; 3. Castellaccio (Castrum Fasciani); 4. Anca-rano; 5. Monte Quagliere; 6. Casale Leona; 7. Castellina di Tarquinia (IGM del 1907, sc. 1:50.000).

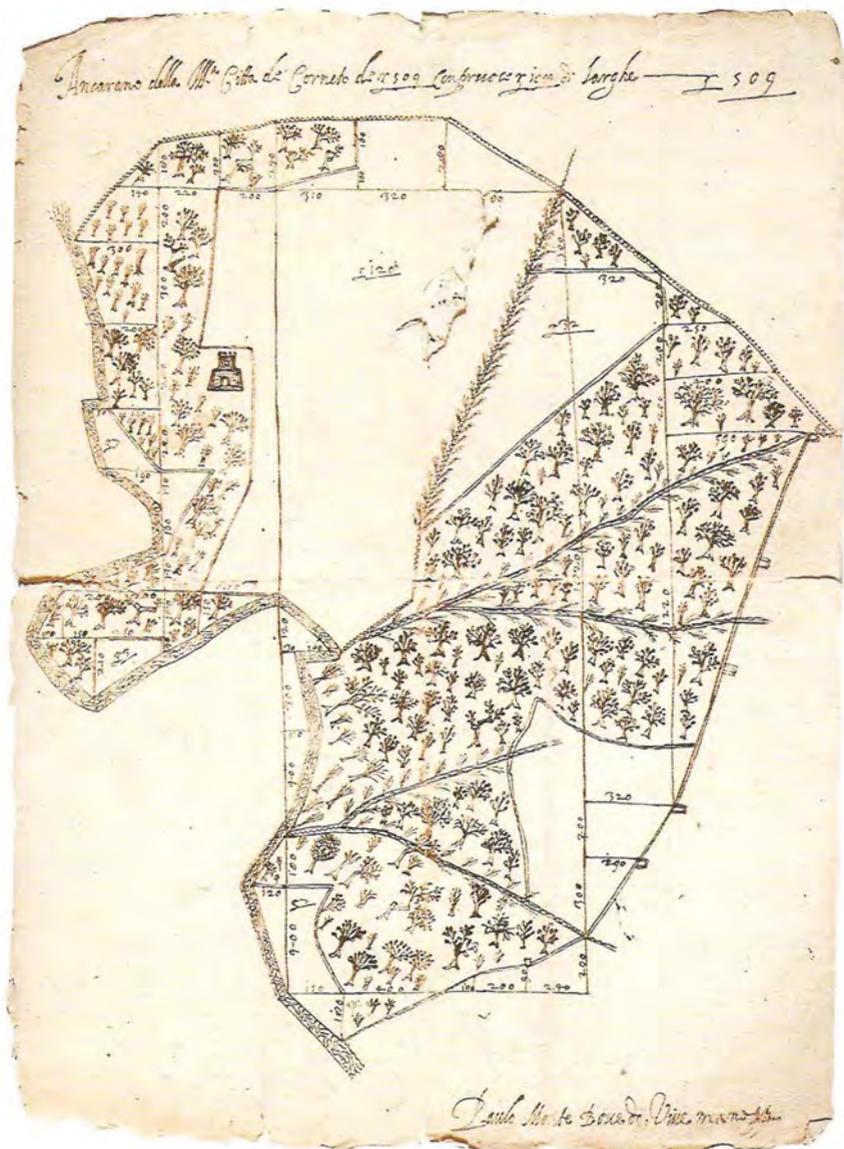


Fig. 8 – PAULO MONTE BOVE, Ancarano della Ill (ustrissim) a Città di Corneto di r (ubbie) 509 compresi r (ubb) ie 12 di Larghe, r (ubbie) 509, fine XVIII-inizi XIX secolo (collezione privata) (DEL LUNGO 1999, tav. I).

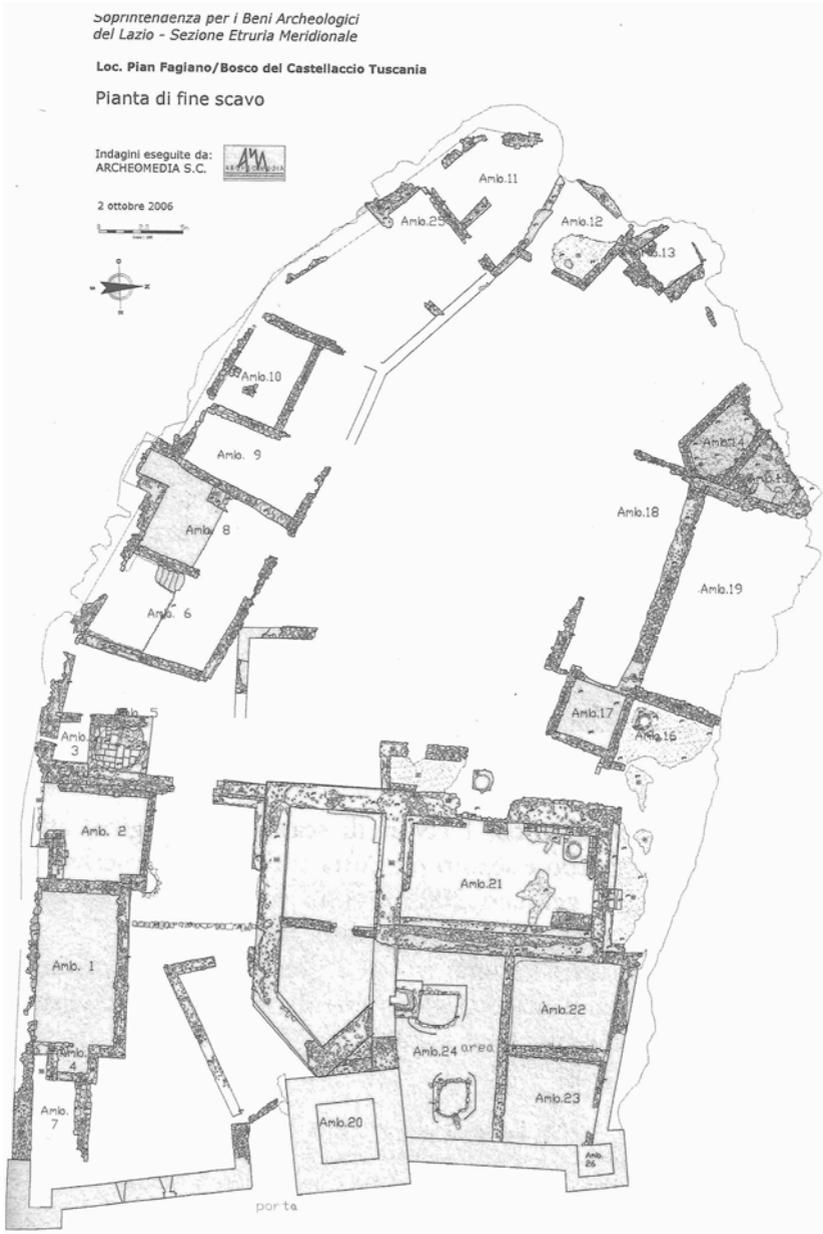


Fig. 9 – Planimetria generale delle strutture individuate durante la campagna di scavo del 2006 (FRONTI-ROMAGNOLI 2007, p. 423, fig. 2).

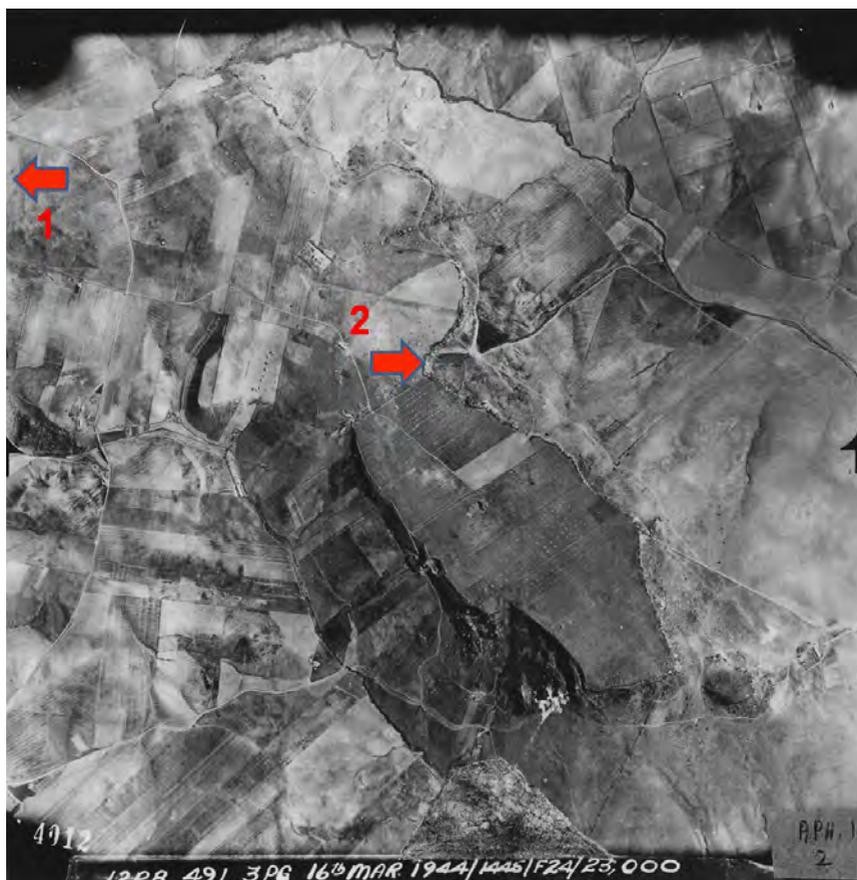


Fig. 10 – Pianoro della Civita. In evidenza la Castellina (1) e la chiesa di Santa Restituta (2) (MIBAC, I.C.C.D., Laboratorio per la Fotointerpretazione e la Aerofotogrammetria, Tarquinia, F 142/939., RAF, del 16-3-1944, Neg. 171111).

